

Più tagli più ragli

Tanti gli striscioni contro «Gelmini mani di forbice». Il prodotto della riforma? Un bell'asino

Siamo i facinorosi

Diversi slogan contro Berlusconi: «Noi al Circo Massimo, tu massimo al circo»



Il cartello rebus

«Per i bancarottieri i soldi li trovano, per i lavoratori una» e se ne fa il disegno di una sega

San Biagio-Roma Mille chilometri per esserci: è il tesoro del Pd

La passione dei militanti, dal piccolo borgo siciliano fino al Circo Massimo. Un viaggio di 18 ore, scomodo, imperdibile. Un treno pieno di ragazzi e una carrozzella che non volevano imbarcare, ma poi i volontari...

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SAN BIAGIO PLATANI (AGRIGENTO)
mbucciantini@unita.it

Eccolo, il tesoro del Pd. Gente che si fa mille e 107 chilometri (2.214, con il ritorno: San Biagio Platani-Roma-San Biagio Platani). Dodici uomini e donne e ragazzi che trovano il loro cantuccio nel grande spazio, proprio al centro del Circo Massimo. come monete d'oro nel baule di casa, imperdibili, sicure. Marcano il posto con le bandiere e con l'ugola penetrante di Arcangelo Amella. Devono aver sbagliato il nome all'anagrafe: è un diavolo rosso, maglia del "Che", repertorio da Lolli a Guccini. Alla fine canta l'Inno, che il vilipendio di Bossi ha spostato verso sinistra.

San Biagio è sulle colline sicane dell'Agrigentino. Un raggio di sole imbrogliava il calendario. Sono le tre di venerdì, si parte. Intorno alla strada che scende verso il capoluogo Stefano Amella indica una terra arida, lunare. Ma sono uomini fertili. Stefano faceva il sindaco, poi lo fregarono i socialisti, la giunta andò sotto e lui a casa. Un ictus gli ha complicato la vita, nei sedili posteriori c'è una carrozzella rossa col motore elettrico: servirà per muoversi al corteo. Per adesso il bastone è sufficiente. Alla stazione di Agrigento aspettano gli altri. Il treno per Palermo attraversa gli odori tenaci delle zolfarie e le terrazze di cavolfiori, la fabbrica triste di Termini Imerese e le ville di Bagheria. Comignoli qua e là indicano un passato acceso. «Non si lavora più, questi paesi scompariranno».

A Palermo c'è Arcangelo, paisà occupato in città, con la figlia Irene. Il treno speciale si riempie di ragazzi, la scuola è in lotta. La legge vieta il trasporto della "vettura" di Stefano,

viene il mal di stomaco perché i cattivi hanno ragione e i buoni hanno torto. Poi i volontari convincono il capotreno. I volontari sono brave persone. La carrozzella viaggia dentro al cesso, va bene così. «Assaggia». Questa gente è un boccone di pane fatto in casa. Lo stomaco manda segnali che Angela Caldarone ascolta: porge pane e pastelle, tortine di ceci fritte. Sazierebbero un toro. Ma arriva anche il prosciutto, la pizza fatta in proprio, al pomodoro e con le bietole e le patate. A San Biagio il giorno degli Archi di Pasqua il paese si addobba con materiale concesso dalla natura: allestimenti di canne e salice, aspara-

Loro e il partito

«Un tempo i deputati viaggiavano con noi ci ascoltavano. Adesso bisogna spiegargli che non arriviamo a fine mese»

go e datteri. E ricami di pane. Angela è moglie di Michele e fa l'insegnante. Anche la coetanea Rosalia Testasecca è insegnante e quest'anno si è stabilizzata: «Ero precaria, adesso sono disoccupata». Suo marito, Giovanni Zaffuto, è il più timido: «Il Pd deve essere diverso dal resto. Sul loro terreno, sono imbattibili. Rivorrei le sezioni d'una volta». Vincenzo e Adriana Cuffaro - insegnante e impiegata - coccolano figli coscienziosi, Raffaele e Manuela: lui poteva godersi un sabato di libertà, a 17 anni è qui. Lei ha 10 anni e una treccia vanitosa, mesciata. La comitiva non bluffa: «Eravamo del Pci, poi Ds. La Margherita non esiste, in sezione possiamo appendere il quadro del Quarto Stato e di Pio La Torre». Quindi chiedono più sinistra. Agostino Caldara, 46enne guardia giurata, ne vuole troppa: «Voto Rifondazione. E manifesto col Pd: la causa è giusta».

Pane e cioccolata. Luigi Circo è il più grande, 76 anni, si appoggia a una curiosa stampella, una storia lun-

ga e un filo di voce: «Ho lavorato trent'anni in Svizzera, nell'edilizia, e un poco anche in Germania, ci chiamavano "cincali". Così traducevano il grido "cinque!" della morra, il gioco con cui si tardeggiava». Fuori sfilano le raffinerie di Milazzo. C'imbarcano sul traghetto. Ci sono volute 7 ore per arrivare a Messina, ce ne vorranno 18 per giungere a Roma (ma con il ponte sullo Stretto ne basteranno appena 17 e mezzo). Michele ricorda altri tempi: «I deputati salivano con noi, ci ascoltavano. Non c'era bisogno di spiegare cosa significa rimanere senza soldi la terza settimana. Noi li sceglievamo, e li votavamo». Un onorevole c'è, è Tonino Russo, e si guadagna la citazione: «Pensavo di confortarli, ma sono loro che nutrono la mia voglia di far politica». Dalla stazione porgono le bandiere, inghiottite dai finestrini. Arcangelo attacca (e tutti dietro): «Non so che viso avesse/neppure come si chiamava. Con che voce parlasse...». Il capotreno: «Ma proprio questa dovete cantare! Lo sai che finisce col treno che si schianta?». Lo sa.

A Reggio Calabria l'allegria dei tanti ragazzi s'acquieta nelle scomode cuccette. Non cantano Bella Ciao, non sanno delle scarpe rotte e della bufera. «Ma questo governo ci sfascia la scuola». Il risveglio dalle parti di Caserta è confuso dalla po-

Perché in piazza

Il Pd lo vorrebbero diverso ma non lo lascerebbero mai. Sono qui perché «questo governo sta distruggendo la scuola»

chezza del sonno e dal via vai nel corridoio. Luigi è già composto, pettinato a modo, divisa lisciata, maglione sulla camicia. Alle dieci si aprono le porte, i ragazzi sciamano per Roma. Corrono, scherzano e si trascinano dietro la speranza di un partito. Poi, lento e quasi religioso, raccolto attorno ad una buffa carrozzella, nel grande spazio arriva anche il tesoro. ♦

Insegnando s'impara...



...a farsi ascoltare!
Se riesci a interessarli,
i ragazzi ti seguono
anche in capo al mondo.

ZANICHELLI 150 1859
2009

Crescere a libri aperti